

Alessandro Giannozzi

**FAIR VALUE DISCLOSURE,
RISCHIO DI LIQUIDITÀ
E RENDIMENTI AZIONARI**

**Un'analisi empirica
sulle imprese europee
finanziarie
e non finanziarie**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alessandro Giannozzi

**FAIR VALUE DISCLOSURE,
RISCHIO DI LIQUIDITÀ
E RENDIMENTI AZIONARI**

**Un'analisi empirica
sulle imprese europee
finanziarie
e non finanziarie**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
PARTE PRIMA		
1. La valutazione degli strumenti finanziari secondo i principi contabili internazionali	»	13
1.1. Lo IASB e i principi contabili internazionali	»	13
1.2. L'introduzione degli IAS/IFRS nell'ordinamento italiano e i soggetti obbligati alla redazione del bilancio secondo i principi contabili internazionali	»	20
1.3. Il quadro sistematico degli IAS e i criteri di valutazione delle poste di bilancio. Il concetto di <i>fair value</i>	»	23
1.4. La valutazione degli strumenti finanziari e i principi contabili internazionali	»	33
1.4.1. La struttura dello IAS 39: ambito d'applicazione	»	34
1.4.2. I metodi di rilevazione contabile previsti dallo IAS 39. I tre livelli di <i>fair value</i>	»	40
1.4.3. I metodi di rilevazione previsti dallo IAS 39 per gli strumenti derivati e di copertura	»	46
1.4.4. Le regole di <i>impairment</i> degli strumenti finanziari previste dallo IAS 39	»	48
1.4.5. L'IFRS 7 e le informazioni nelle note di bilancio	»	53
1.4.6. Il più recente principio contabile internazionale per la valutazione degli strumenti finanziari: l'IFRS 9	»	55
2. Crisi finanziaria e <i>fair value accounting</i>	»	58
2.1. Le cause della crisi finanziaria	»	58
2.1.1. Il modello di business delle banche: dal modello tradizionale a quello <i>originate-to-distribute</i>	»	59
2.1.2. Diffusione dei prodotti strutturati tra il pubblico dei risparmiatori	»	63
2.1.3. La politica immobiliare statunitense	»	66
2.1.4. Il ruolo delle agenzie di rating nella crisi finanziaria	»	68
2.2. Le conseguenze della crisi: la mancanza di liquidità	»	72

2.3. Il concetto di rischio di liquidità	pag.	73
2.4. Il ruolo del <i>fair value accounting</i> durante la crisi finanziaria/crisi di liquidità. Il legame tra FVA e i prezzi delle attività finanziarie negoziate sui mercati finanziari	»	75
3. I contributi teorici e gli strumenti interpretativi	»	79
3.1. Premessa	»	79
3.2. L'evoluzione del concetto di <i>fair value</i> nei principi contabili internazionali	»	79
3.3. <i>Fair value</i> vs costo storico: i principali contributi teorici	»	84
3.4. Vantaggi e svantaggi del <i>fair value accounting</i> e del <i>historical cost accounting</i> a confronto	»	97
PARTE SECONDA		
4. Obiettivi, ipotesi dello studio e metodologia d'indagine	»	101
4.1. Il legame tra i tre livelli della <i>fair value accounting</i> , rischio di liquidità e valore dell'impresa. Il modello interpretativo	»	101
4.2. Gli obiettivi e le ipotesi dello studio	»	103
4.3. La "misurazione" della reazione degli investitori ai <i>crisis events</i>	»	107
4.4. La metodologia d'indagine. <i>Research design</i>	»	109
5. Le caratteristiche del dataset, le tecniche di ricerca utilizzate e l'analisi esplorativa	»	111
5.1. La scelta del campione d'impresa oggetto di studio	»	111
5.2. La selezione dei <i>crisis events</i> e loro suddivisione in gruppi omogenei	»	114
5.3. Le variabili esplicative utilizzate nell'analisi	»	131
5.4. L'analisi esplorativa	»	132
6. I risultati dell'indagine empirica	»	141
6.1. Premessa	»	141
6.2. I risultati dell'analisi di regressione per le imprese finanziarie	»	142
6.3. I risultati dell'analisi di regressione per le imprese non finanziarie	»	144
6.4. I risultati dell'analisi di regressione per l'intero campione	»	146
6.5. L'applicazione del metodo di controllo: la regressione <i>Partial Least Squares</i>	»	148
6.5.1. Nota metodologica sulla regressione <i>Partial Least Squares</i>	»	148
6.5.2. I risultati della regressione PLS	»	150
6.6. Commenti finali sui risultati e limiti della ricerca	»	152
Conclusioni	»	154
Bibliografia	»	157

INTRODUZIONE

Gli anni 2007-2010 hanno visto il verificarsi di sconvolgimenti economici i quali hanno segnato profondamente i mercati finanziari globali, provocato il fallimento di numerosi istituti bancari, e diffuso tra gli investitori il timore di una depressione della portata analoga a quella del 1929. Tali eventi hanno dato inizio ad un acceso dibattito inerente la *regulation* dei mercati finanziari e la stabilità del sistema bancario. In tale contesto, numerosi studiosi hanno fortemente criticato la valutazione delle attività e delle passività secondo il principio del *fair value*, attribuendole effetti pro-ciclici e di “contagio” tra i vari istituti finanziari. Numerosi contributi scientifici si sono concentrati sul confronto tra la valorizzazione degli *assets/liabilities* al costo storico e l’utilizzo del principio del *fair value*, giungendo spesso a conclusioni contrastanti. Tali studi, pur supportando il regolatore nella comprensione degli effetti del principio del *fair value*, non forniscono ancora un quadro teorico descrittivo in grado di indirizzare in modo univoco le politiche di *regulation* e gli standard contabili.

Il presente studio si inserisce in questo dibattito con l’intento di indagare un particolare aspetto della *fair value accounting*: la valutazione degli strumenti finanziari secondo il criterio del *fair value* e la loro separazione in tre differenti livelli di liquidità. I principi contabili internazionali, infatti, impongono di evidenziare separatamente gli asset e le passività valutate al *fair value* sulla base di tre metodologie: l’utilizzo di prezzi di mercato quotati su mercati con un alto numero di contrattazioni (c.d. *mark to market* o livello 1), l’uso di transazioni simili e recenti o di strumenti finanziari analoghi quotati su mercati attivi (c.d. livello 2) e, infine, il ricorso a modelli finanziari nei quali non si necessita di prezzi di mercato (c.d. *mark to model* o livello 3). Questo ultimo gruppo, a causa della maggiore soggettività insita nella valutazione, può generare una forte asimmetria informativa tra

l'impresa e il mercato riguardo al valore di mercato degli strumenti finanziari e un più elevato *asset liquidity risk*.

I tre livelli di *fair value* sopra descritti rappresentano, indirettamente, un'informazione circa il rischio di liquidità complessivo dell'impresa, ossia quello legato all'incertezza sulla capacità di smobilizzo delle attività ad un prezzo prevedibile. Pertanto, gli investitori tenderanno a penalizzare l'impresa maggiormente illiquida (ovvero quella con ingenti importi iscritti al livello 3 del *fair value*) in corrispondenza di una contrazione della liquidità disponibile sui mercati finanziari come accaduto nel corso della crisi finanziaria. Dunque, la maggiore incertezza sullo smobilizzo delle attività insita nel livello tre del *fair value* dovrebbe generare un impatto negativo sul valore dell'impresa che, in mercati finanziari efficienti, si rifletterebbe sul prezzo azionario.

Ciò premesso, l'obiettivo specifico del presente lavoro è quello di verificare se il *fair value* informa gli investitori sul rischio di liquidità delle imprese europee finanziarie e non finanziarie e, di conseguenza, se le informazioni sul rischio di liquidità sono utili per gli investitori. Analizzeremo le reazioni degli investitori di fronte a *103 crisis events (liquidity contracting events e liquidity expanding events)* avvenuti nel corso della recente crisi finanziaria con lo scopo di verificare se tali reazioni sono condizionate dai tre livelli di *liquidity risk disclosure* previsti dalla *fair value accounting*. Se un'impresa riporta attività di importo elevato nell'ambito del livello 3, quindi maggiormente illiquide rispetto ai livelli 1 e 2, la reazione degli investitori, misurata attraverso i rendimenti azionari, ad un evento che contrae la liquidità sarà particolarmente forte. Di contro, se la *fair value disclosure* risulta irrilevante per gli investitori, allora la reazione ad eventi che contraggono la liquidità non sarà differenziata sulla base dei tre livelli di *fair value* riportati dalle imprese. Questo approccio consente di valutare la rilevanza che le *risk information*, insite nella *fair value hierarchy*, hanno sul valore di mercato delle imprese e fornisce indicazioni ai *regulators* circa l'utilità della *fair value disclosure*.

* * *

Nel capitolo 1, dopo una breve disamina del quadro di riferimento dei principi contabili internazionali, analizzeremo i metodi di rilevazione degli strumenti finanziari previsti dallo IAS n. 39 e dall'IFRS n. 7. Inoltre, formalizzeremo il concetto di *fair value* e descriveremo le tre differenti metodologie per la determinazione del *fair value* degli strumenti finanziari. Il capitolo 2 si concentrerà sulle cause e sulle conseguenze della crisi finanziaria iniziata

nel 2007, con particolare attenzione al legame esistente tra *fair value accounting* e prezzi di mercato delle attività finanziarie durante la crisi ed al problema della volatilità “artificiale” indotta da questo approccio contabile. Il capitolo 3 illustrerà i principali contributi teorici sul tema del *fair value accounting*, classificandoli in due categorie concettuali: i *value-relevance studies* e gli studi volti ad effettuare una comparazione tra *fair value accounting* e criterio del costo storico, in periodi di crisi e non. Nel quarto capitolo enunceremo le proposizioni relative allo studio empirico e illustreremo il *research design* adottato. Nel quinto capitolo esporremo le caratteristiche del campione d’imprese oggetto d’indagine e il processo di individuazione e selezione dei *crisis events*. Il capitolo sesto sarà dedicato all’illustrazione dei risultati dell’analisi empirica, svolta attraverso l’utilizzo di più tecniche econometriche (*fixed effects models* e *Partial Least Squares Regression*).

PARTE PRIMA

1. LA VALUTAZIONE DEGLI STRUMENTI FINANZIARI SECONDO I PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI*

1.1. Lo IASB e i principi contabili internazionali

I principi contabili internazionali formano un insieme di regole e principi validi per la redazione dei bilanci di ogni impresa, locata in qualsiasi parte del mondo ed operante in ogni settore industriale. Tali principi sono emessi da un organismo indipendente, lo IASB (*International Accounting Standard Board*), che ha carattere sovranazionale ed è riconosciuto come unico ed autorevole ente preposto alla loro formazione¹. Attraverso il loro uso, le imprese di tutto il mondo possono confrontarsi fra loro e dialogare con i propri interlocutori in modo agevole e chiaro, prescindendo dalla propria posizione geografica, attraverso un “linguaggio comune” tra gli operatori finanziari.

Secondo Provasoli (2007), la costruzione concettuale che caratterizza gli IAS/IFRS si propone di ordinare l’informazione contabile nel prevalente, ancorché non esclusivo, interesse degli investitori in capitale di impresa, facendo propri sistemi concettuali e algoritmi ispirati alla teoria della finanza o caratteristici delle applicazioni della finanza alle decisioni aziendali e contribuendo al perseguimento dei fini istituzionali d’impresa. In particolare, i principi contabili internazionali sono basati e “costruiti” su alcuni principi guida, tra i quali ricordiamo il **principio della prevalenza della sostanza sulla forma** che risulta essere di grande aiuto agli investitori nel ca-

* I capitoli 1, 2 e 3 del presente lavoro sono stati redatti in collaborazione con il Dr. Niccolò Cetti.

¹ Cfr. Giussani A. (2009), *Introduzione ai principi contabili internazionali*, Giuffrè, Milano.

pitale d'impresa². Secondo tale principio, infatti, tutte le operazioni e gli eventi rilevanti nella gestione dell'impresa devono essere rappresentati in conformità alla loro sostanza e realtà economica, prescindendo dalla loro forma legale e ciò dà sicuramente una più ampia e chiara spiegazione delle dinamiche aziendali. Un'altra caratteristica rilevante dei principi contabili internazionali è quella di essere *principle based*, ossia forniscono delle indicazioni di carattere generale su come contabilizzare le operazioni e iscrivere in bilancio le relative attività e passività senza stabilire regole particolarmente minuziose o fissare chiare soglie quantitative (come avviene in un sistema *rule based* quale ad esempio gli USA). Al contrario lasciano al redattore del bilancio un, seppur ridotto, margine di discrezionalità applicativa nel rispetto dei criteri fondamentali che ispirano i principi stessi. Nella pratica si è appurato che un sistema basato su regole precise (*rule based*), difatti, può essere soggetto più facilmente a manipolazioni da parte di chi redige i bilanci aziendali, nonostante sembri più rigoroso e idoneo ad evitare abusi di ogni sorta. Infatti, la reale sostanza delle operazioni può essere celata, distorta o non rappresentata interamente nei bilanci aziendali nonostante si rispettino formalmente le precise e dettagliate regole di redazione. In un sistema *principle based*, invece, il redattore di bilancio si assume, rispettando il principio di base e adoperando con quel margine di discrezionalità sopra menzionato, la piena responsabilità delle scelte che effettua. Il suo comportamento, così, è valutato in funzione della correttezza dell'applicazione pratica del principio piuttosto che in funzione del rispetto di una regola o di un'altra³.

Nelle prossime pagine forniremo al lettore una breve disamina storica sull'evoluzione della struttura organizzativa che emana i principi internazionali, lo IASC prima e lo IASB poi, fornendo le principali informazioni circa le sue funzioni e le finalità motivanti la sua azione.

Lo IASC (*International Accounting Standards Committee*), l'organismo responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali, è stato istituito a Londra nel 1973 come ente privato nato dall'accordo fra le maggiori associazioni professionali operanti in Australia, USA, Canada, Messico, Giappone, Francia, Germania, Olanda, Irlanda e Regno Unito. Oggi, oltre trent'anni dopo la sua costituzione, tale organismo può contare sulla

² Cfr. Pozzoli M., Roscini Vitali F. (2005), *Guida operativa ai principi contabili internazionali: il processo di transizione; criteri di valutazione; schemi e prospetti*, Il Sole 24 Ore, Milano.

³ Cfr. Giussani A. (2009), *op. cit.*

adesione degli standard setter di oltre 100 Paesi (Italia compresa)⁴. Questo risultato è sicuramente andato oltre ogni più rosea aspettativa dei fondatori dello IASC, visto che negli anni Settanta sembrava quasi un'utopia realizzare un sistema contabile omogeneo a livello internazionale, quale è lo IAS/IFRS. A tal proposito, Giussani (2005) ci ricorda che la portata di questa innovazione non sarebbe potuta essere così ampia se, negli anni recenti, i mercati finanziari non fossero diventati veramente globali e integrati, rendendo necessari dati finanziari e aspettative reddituali comparabili fra loro⁵.

Risale al marzo 1974 il primo Exposure Draft (*EI – Disclosure of Accounting Policies*) emanato dallo IASC, a cui sono seguiti nel tempo numerosi altri⁶. Nel 2000 lo IASC, dopo un lungo processo di ristrutturazione e la definizione di nuovi piani strategici e un diverso assetto organizzativo, ha modificato la propria denominazione in IASB (*International Accounting Standard Board*), assumendo una nuova struttura volta al coinvolgimento della professione contabile internazionale, dei rappresentanti degli investitori, degli analisti finanziari, del mondo accademico e imprenditoriale nell'elaborazione degli standard contabili. In seguito a questa modifica, si è mantenuta l'originaria denominazione di *International Accounting Standard* (IAS) per i principi contabili internazionali emanati dal vecchio IASC, mentre si è assunta la nuova denominazione di *International Financial Reporting Standard* (IFRS) per i principi approvati a partire dal 2001 dallo IASB. Grazie all'appoggio del Comitato di Basilea, della IOSCO⁷, di organismi internazionali per l'elaborazione degli standard contabili come l'EFRAG europeo (di cui si parlerà più in seguito), di organismi intergovernativi quali l'OCSE⁸ e l'ONU, di enti per lo sviluppo come la Banca

⁴ Già nel 1983 aderirono allo IASC tutte le professioni contabili membri dell'IFAC (*International Federation of Accountants*). Fra gli Stati che non vi hanno ancora aderito agli IFRS vi è la Cina che però ha introdotto degli standard contabili in linea con essi, mentre altri importanti Paesi come India, Corea, Brasile, Canada e Giappone hanno intrapreso un programma di conversione agli IFRS con scadenze programmate intorno al 2010-2011.

⁵ Cfr. Giussani A. (2009).

⁶ Cfr. Toselli G.A (2007), *Introduzione agli IFRS e alle componenti di bilancio*, Egea, Milano.

⁷ Nel 1995 la IOSCO e lo IASC siglarono un accordo in cui il primo si dichiarava disponibile a raccomandare i principi contabili internazionali IAS per i bilanci delle società quotate con lo scopo di favorire la quotazione plurima su più mercati. La raccomandazione fu emessa nel maggio 2000, dopo che la IOSCO aveva dato il proprio assenso ad un certo numero di standard di base, i c.d. *core standards*. Chi volesse maggiori informazioni sulla IOSCO (*International Organization of Securities Commissions*), ovvero l'organizzazione che raggruppa gli organi di sorveglianza sulle Borse, può consultare il suo sito web: www.iosco.org.

⁸ Per avere informazioni riguardo la struttura e le funzioni dell'OCSE (*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*) è consigliata la consultazione di www.oecd.org

Mondiale⁹, lo IASB ha acquisito nel tempo una notevole autorevolezza nonostante rimanga un ente privato al quale risulta impossibile “imporre” l’adozione dei principi contabili agli organismi che vi aderiscono¹⁰.

La differente impostazione dei due sistemi contabili (*principle based* da un lato e *rule based* dall’altro) è stata il maggiore ostacolo all’adesione al sistema IAS/IFRS da parte degli USA. Tuttavia, l’elevata qualità dei principi contabili internazionali è stata apprezzata anche dalla SEC¹¹ e dallo stesso FASB (*US Financial Accounting Standards Board*) che, nel 2002, ha raggiunto un accordo con IASB (*Norwalk Agreement*) volto allo sviluppo di attività congiunte per il superamento delle differenze fra gli US GAAP e gli IAS/IFRS e al coordinamento dei futuri, rispettivi programmi di lavoro.

Successivamente, nel 2005, è stato avviato un programma di collaborazione in materia di principi contabili tra la Commissione Europea e la SEC statunitense per la rimozione dei vincoli normativi che impongono, alle società che redigono i bilanci secondo gli IAS/IFRS e sono quotate nei mercati statunitensi, di riformulare e presentare gli stessi anche in conformità agli US GAAP. Superati tali vincoli, la redazione dei bilanci pubblici conformemente agli IAS/IFRS dovrebbe essere riconosciuta adeguata e sufficiente per le imprese quotate nelle borse americane¹². Non si deve dimenticare, infatti, che quello statunitense è il principale mercato mondiale dei capitali e che il processo di internazionalizzazione dei principi contabili IAS/IFRS non può dirsi concluso senza l’adesione degli USA. Gli organismi principali che compongono la struttura organizzativa dello IASB sono quattro e sono:

- International Accounting Standards Committee Foundation (IASC Foundation);
- International Accounting Standards Board (IASB);
- Standards Advisory Group (SAC);
- International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC).

La IASC Foundation è un’organizzazione privata senza fini di lucro con sede nello Stato del Delaware (USA) e si trova al vertice di questa struttura

⁹ A titolo d’esempio, si può ricordare il rapporto emesso nell’aprile del 2000 dal Comitato di Basilea nel quale si esprime tutto il suo sostegno all’attività svolta dallo IASC ai fini della armonizzazione delle pratiche contabili a livello internazionale.

¹⁰ Lo IASB vede arrivare principalmente le proprie entrate finanziarie da contributi volontari delle maggiori imprese, società finanziarie e di revisione, banche centrali e associazioni professionali dei Paesi che vi aderiscono, non essendo un ente pubblico e non avendo perciò un’entrata finanziaria pubblica che copre le sue attività.

¹¹ Cfr. SEC (2000), *SEC Concept Release: International Accounting Standards*, February.

¹² Cfr. Savioli G. (2008), *I principi contabili internazionali*, Giuffrè, Milano.

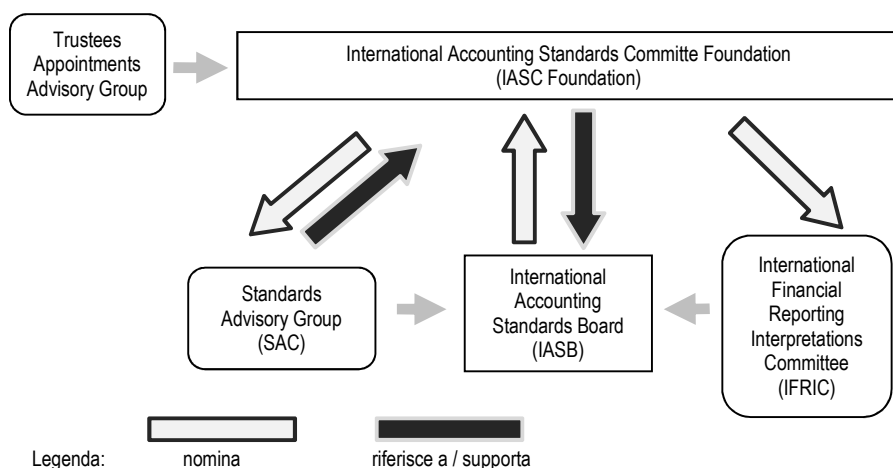
organizzativa. Un Consiglio di Garanti composto da ventidue membri¹³ (Trustee) provvede alla sua amministrazione. Ai membri della IASC Foundation è conferita una carica triennale (con una sola possibilità di rinnovo) e il potere di eleggere, nel proprio ambito, il loro Presidente e di sostituire i Trustee che lasciano l'incarico per scadenza del mandato o altre ragioni. Il quorum costitutivo è pari al 60% dei Trustee e le decisioni sono prese collegialmente. Per quanto riguarda il quorum deliberativo dipende dal tipo di decisione che deve essere presa. Di norma si delibera con la maggioranza semplice dei presenti ma, per le decisioni di maggior importanza (revoca dell'incarico ad un Trustee, modifiche allo Statuto, approvazione di una o più deroghe alle procedure operative tradizionali) è richiesta una maggioranza assoluta e qualificata pari ai $\frac{3}{4}$ di tutti i membri.

La definizione e la revisione periodica dei piani strategici dell'intera organizzazione, la raccolta dei fondi necessari a mantenerla operativa, la nomina dei membri degli organismi dipendenti, ovvero dello IASB, del SAC e dell'IFRIC, il monitoraggio dell'attività svolta dal Board, l'approvazione del proprio budget e rendiconto annuale sono annoverati tra i principali compiti della IASC Foundation. L'organismo cui è conferito l'incarico della elaborazione e della approvazione dei principi contabili internazionali è lo IASB, che ha sede a Londra e svolge una costante ed estesa collaborazione con gli standard setter nazionali al fine di favorire l'armonizzazione dei principi contabili in tutti i Paesi del mondo. Il Board (IASB) si compone complessivamente di 14 membri, 12 dei quali impiegati a tempo pieno e due a tempo parziale. Il suoi membri restano in carica per cinque anni e hanno una sola possibilità di rinnovo. La loro nomina è di competenza della IASC Foundation e avviene in modo tale da non far prevalere all'interno dell'organismo gli interessi di particolari settori economici o di particolari aree geografiche, selezionando i maggiori esperti in materia contabile a livello internazionale. I Trustee scelgono, tra i membri impiegati a tempo pieno, il Presidente dello IASB (che ricopre anche il ruolo di Direttore Generale della IASC Foundation) e il Vice-Presidente. I ruoli rivestiti dal Trustee e da ogni membro del Board sono reciprocamente incompatibili. Questo è anche dovuto al fatto che a questi ultimi deve essere assicurata,

¹³ In conformità ai principi guida dello Statuto della IASC Foundation, tali membri sono scelti in modo da rappresentare omogeneamente le differenti aree geografiche e le diverse professionalità (accademici, esperti di contabilità, utilizzatori dei bilanci, revisori ecc.) che sono interessate allo sviluppo dei principi contabili internazionali. I ventidue membri sono così ripartiti: sei rappresentanti per il Nord America e per l'Europa, sei per l'Asia e l'oceano Pacifico e quattro per le altre aree.

nello svolgimento delle proprie mansioni, la massima indipendenza. Tale caratteristica è garantita anche dalle procedure espletate dalla IASC Foundation nella nomina e nel controllo dell'attività dei suoi membri. Le decisioni del Board sono prese collegialmente e in analogia al rispetto delle regole sopra menzionate valide per la IASC Foundation. Per l'approvazione e la conseguente pubblicazione degli Exposure Draft (bozze preliminari dei principi contabili internazionali), degli IFRS e dei relativi documenti interpretativi (IFRIC) è richiesta la maggioranza assoluta e qualificata, pari al conseguimento di almeno 9 consensi (quorum deliberativo). Fermo restando il quorum costitutivo pari al 60% dei membri, è sufficiente la maggioranza semplice dei presenti per tutte le altre decisioni.

Fig. 1 – Struttura organizzativa dello IASB



Fonte: nostra rielaborazione da <http://eifrs.iasb.org> e Savioli G. (2008)

Tutti i soggetti interessati allo sviluppo dei principi contabili internazionali e tutte le organizzazioni (pubbliche e private) possono fornire i propri suggerimenti ai Trustee e, soprattutto, al Board attraverso lo *Standard Advisory Council* (SAC). La definizione a favore del Board di consigli riguardo le priorità da seguire nello sviluppo dei nuovi IFRS è una delle principali funzioni del SAC, insieme alla comunicazione, sempre al Board, delle osservazioni sulle implicazioni indotte dai nuovi principi sulle imprese e

sui principali utenti dei bilanci¹⁴. I membri del SAC devono riunirsi (in seduta pubblica) almeno tre volte all'anno ed essere almeno 30. La IASC Foundation conferisce loro un incarico di durata triennale con possibilità di rinnovo, rispettando la diversa estrazione geografica e professionale.

L'IFRIC, infine, è l'organismo cui spettano le funzioni interpretative degli IFRS e che sostituisce dalla fine del 2001 il precedente *Standing Interpretations Committee* (SIC). I suoi membri, in tutto dodici, sono nominati dalla IASC Foundation con mandato triennale, senza alcuna limitazione rispetto a eventuali rinnovi e sono di norma dei professionisti, scelti per la loro conoscenza dei principi contabili internazionali e per la loro esperienza nell'applicazione degli stessi¹⁵. L'IFRIC, oltre che sulle funzioni interpretative, è competente anche sulla definizione di soluzioni tempestive e coerenti (con il quadro concettuale di riferimento delineato dal Board) per tutte le questioni contabili che non sono affrontate in maniera specifica dagli IFRS. Una volta che il Board le ha approvate, tutte le emanazioni dell'IFRIC hanno la stessa valenza degli IFRS e, perciò, per essere conformi ai principi contabili internazionali, un bilancio deve rispettare anche questi documenti interpretativi.

Allo scopo di diffondere gli IFRS ed avere una loro più ampia accettazione a livello globale, il metodo di lavoro IASB connesso alla elaborazione di ogni principio si presenta particolarmente articolato e coinvolge diversi attori in tutto il mondo. Il processo di formazione degli IFRS e degli IFRIC prende il nome di *Due Process* poiché è regolamentato dalla Costituzione dello IASB nei suoi aspetti fondamentali ed obbligatori, al fine di assicurare la massima trasparenza¹⁶. Lo IASB giunge ad una selezione delle diverse tecniche contabili locali ritenute più opportune per la loro chiarezza, attendibilità e semplicità d'applicazione, osservandole e comparandole fra loro. Le bozze preliminari¹⁷ (Exposure Draft) sono poi rese pubbliche allo scopo di farvi partecipare tutti i soggetti interessati, che possono liberamente pronunciarsi su di esse. Solo dopo la certezza di una elevata e ampia accettazione dei contenuti dell'Exposure Draft emanato, lo IASB approva lo standard definitivo.

L'emanazione di un nuovo IFRS, normalmente, viene proposta dallo staff tecnico del Board ma può anche essere avanzata dagli stessi membri

¹⁴ Cfr. Savioli G. (2008), *op. cit.*

¹⁵ Cfr. Toselli G.A. (2007), *op. cit.*

¹⁶ Cfr. Giussani A. (2009), *op. cit.*

¹⁷ Le Exposure Draft devono ricevere l'approvazione di almeno otto dei quattordici membri dello IASB (ognuno dei quali può dare un voto su questioni tecniche o di altro genere).